

3) GOVERNO ISTITUZIONALE

Se la maggioranza di centrosinistra non dovesse mostrare di avere i numeri potrebbe esserci un incarico ad una personalità scelta nella coalizione che ha vinto le elezioni ma che sappia raccogliere il consenso anche di altri partiti. È una sorta di Grosse Koalition e i nomi che si fanno (che fa Berlusconi) sono quelli di Marini, Dini e Amato.



4) GOVERNO DEL PRESIDENTE

Davanti ad una situazione senza maggioranze possibili Napolitano potrebbe affidare l'incarico ad una personalità di grande prestigio e che - in un tempo determinato - accompagni il paese alle elezioni anticipate. Prima però è necessaria una riforma elettorale e - visti i tempi - una nuova Finanziaria. Un simile esecutivo potrebbe nascere anche senza una maggioranza consolidata ed esser composto di pochi tecnici.



Prodi: o il mio governo o si vota

Il premier ottiene il sì dell'Unione su 12 condizioni. «Fiducia totale, altrimenti inutile continuare»

di **Ninni Andriolo** / Segue dalla prima

RISPETTO degli impegni internazionali, liberalizzazioni, famiglia, realizzazione della tav, riordino del sistema previdenziale. «Non ci sono gli spazi per allargare la maggioranza? Bene non c'è solo il problema della quantità, ma anche quello della qualità». Prodi, in

sostanza, chiede «carta bianca» per riprendere il cammino interrotto dalla sconfitta dell'Unione al Senato. Convinto, dall'esito al momento negativo del pressing su Follini o su Lombardo, che le condizioni per conquistare al centrosinistra un manipolo di senatori Cdl, si creano blindando innanzitutto la maggioranza che c'è. Nella certezza che lo choc provocato dalla sconfitta subita al Senato e la paura di una crisi che apra le porte a governi tecnici o elezioni anticipate, abbiano insegnato qualcosa alla irrequieta ala sinistra dell'Unione. Serriamo le fila e andiamo avanti, quindi, perché solo «la nostra compattezza potrà attrarre forze e allargare l'Unione». Cambiare musica rispetto al passato, quindi. Stop alle continue fibrillazioni che il governo ha dovuto affrontare. Per la «litigiosità strisciante e contrapposizione di posizioni» di «singoli ministri e forze politiche». Le stesse che hanno annebbiato «obiettivi e risultati» raggiunti «logorando» l'immagine dell'esecutivo.

L'obiettivo immediato del rilancio di Prodi, che ottiene l'ok di tutta l'Unione? Dimostrare, innanzitutto al Capo dello Stato, che il centrosinistra può riprendere la navigazione perché «tutti sono capaci di parlare la stessa lingua». Lo scopo del Professore, quindi, è quello di ottenere dal Colle un rinvio alle Camere - o solo al Senato - dell'attuale go-

verno, rilegittimandolo con un voto di fiducia. Per Fassino «ci sono le condizioni perché il presidente del Consiglio possa tornare alle Camere, ottenere la fiducia e uscire rapidamente dall'impasse di questi giorni». Una strada - quella scelta da Prodi - diversa da quella imboccata mercoledì scorso dal premier con la deci-

sione di rassegnare le dimissioni al Quirinale. Una via quest'ultima che - durante il vertice a caldo del dopo sconfitta al Senato - avevano suggerito al Presidente del Consiglio molti esponenti dell'Unione, a partire dai leader di Prc, Pdc e Verdi. Prodi, invece, aveva scelto di convocare il Consiglio dei ministri e di salire al Quiri-

nale con le dimissioni in tasca. Avviando così la procedura che porta il Presidente della Repubblica a conferire un nuovo incarico o a rinviare alle Camere il governo che c'è già. Il Professore - nel pomeriggio di ieri - ha preferito stezzare verso questa seconda ipotesi la rotta della crisi. E ha chiesto la fiducia sulla sua linea anche per anticipare le preoccupazioni di un Capo dello Stato che chiede garanzie sulla tenuta «alla lunga» della maggioranza. Che vuole, cioè, una compattezza, che si dimostri non solo al momento del voto di fiducia.

Il rilancio proposto da Prodi, però, ribalta una convinzione che se era fatta strada nel corso della giornata di ieri. Una partitura che descriveva un premier «amareggiatissimo», convinto che non ci fossero «le condizioni per andare avanti» e che non vedeva «all'orizzonte segnali diversi da quelli che hanno portato

il governo in questa situazione». Un Prodi, in sostanza, pronto a mollare le redini del governo. Tutto questo, però, dentro una sorta di logica d'assedio, nel sospetto di giochi politici in corso d'opera. Volti a «inciuci» o logiche istituzionali che piacciono tradizionalmente poco al Professore. Anche perché smentirebbero gli impegni assunti dall'Unione davanti agli elettori: per «un governo di legislatura» che, se dovesse cadere, aprirebbe la strada «soltanto a nuove elezioni». Insomma, nel corso della giornata di ieri, il barometro della crisi cambiava di segno in positivo. Anche perché, spiegano a Palazzo Chigi, tutti hanno chiesto al Professore di rimanere in sella e «non mollare». Come i 1500 e oltre elettori dell'Unione che hanno inondato di mail il sito internet della Presidenza del Consiglio. Per esortare Prodi «a continuare».



Il premier Romano Prodi. Foto di Andrew Medichini/Ap

HANNO DETTO



Mastella
«I Dico vanno tolti dall'agenda. Questo deve essere chiaro e credo sia stato capito»



De Michelis
«Ma come fanno a non capire che questo bipolarismo con dentro le ali estreme non funziona?»



Franceschini
«Siamo impegnati perché queste consultazioni siano l'occasione per un vero chiarimento»

LA SCHEDE

Ecco le 12 condizioni del Professore

- ROMA** Ecco per esteso le 12 condizioni poste da Prodi all'Unione:
1. Rispetto degli impegni internazionali e di pace. Sostegno costante alle iniziative di politica estera e di difesa stabilite in ambito ONU ed ai nostri impegni internazionali, derivanti dall'appartenenza all'Unione Europea e all'Alleanza Atlantica, con riferimento anche al nostro attuale impegno nella missione in Afghanistan. Una incisiva azione per il sostegno e la valorizzazione del patrimonio rappresentato dalle comunità italiane all'estero.
 2. Impegno forte per cultura, scuola, università, ricerca e innovazione.
 3. Rapida attuazione del piano infrastrutturale e in particolare, ai corridoi europei (compresa la Torino - Lione). Impegno sulla mobilità sostenibile.
 4. Programma per l'efficienza e la diversificazione delle fonti energetiche: fonti rinnovabili e localizzazione e realizzazione rigassificatori.
 5. Prosecuzione dell'azione di liberalizzazioni e di tutela del cittadino consumatore nell'ambito dei servizi e delle professioni.
 6. Attenzione permanente e impegno concreto a favore del Mezzogiorno, a partire dalla sicurezza.
 7. Azione concreta e immediata di riduzione significativa della spesa pubblica e della spesa legata alle attività politiche e istituzionali (costi della politica).
 8. Riordino del sistema previdenziale con grande attenzione alle compatibilità finanziarie e privilegiando le pensioni basse e i giovani. Con l'impegno a reperire una quota delle risorse necessarie attraverso una razionalizzazione della spesa che passa attraverso anche l'unificazione degli enti previdenziali.
 9. Rilancio delle politiche a sostegno della famiglia attraverso l'estensione universale di assegni familiari più corposi e un piano concreto di aumento significativo degli asili nido.
 10. Rapida soluzione della incompatibilità tra incarichi, di Governo e parlamentari, secondo le modalità già concordate.
 11. Il Portavoce del Presidente, al fine di dare maggiore coerenza alla comunicazione, assume il ruolo di Portavoce dell'Esecutivo.
 12. Il coerenza con tale principio, per assicurare piena efficacia all'azione di Governo, al Presidente del Consiglio è riconosciuta l'autorità di esprimere in maniera unitaria la posizione del Governo stesso in caso di contrasto.

Mastella guida l'assalto ai Dico: «Ora archiviamo quella legge»

La prima repubblica irrompe in Transatlantico. Si mettono in cattedra De Michelis e Carra. Margherita in affanno

di **Andrea Carugati** / Roma

Poche ore dopo il voto del Senato che ha affossato il governo, loro due l'avevano già detto. Franco Grillini e il teodem Enzo Carra, da sponde diametralmente opposte, avevano subito messo in relazione questa crisi con i Dico: il primo a ricordare «lo schiaffo di Ruini» al governo per mano dei senatori a vita, a partire da Andreotti; il secondo a rallegrarsi per l'«affossamento» del mai digerito ddl Bindi-Pollastrini. Ieri il timbro è arrivato dal Guardasigilli Mastella: «I Dico vanno tolti dall'agenda, questo deve essere chiaro e credo sia stato capito. Del resto non è certo il momento di andare allo scontro». Una pietra tombale che fa sorridere Francesco Storace: «Ho avuto una notizia riservata da palazzo Chigi», ha detto, «hanno cambiato il nome della legge: non più Dico ma Dicevo...».

Mastella già fa infuriare il socialista Boselli: «Quel testo è una base di compromesso non più discutibile». Più pragmatico Grillini, che pensa di ripartire dai testi sulle unioni di fatto già depositati alla Camera, così «almeno potrà venir fuori un testo migliore di quello modestissimo del governo: più che sui diritti dei conviventi era sui diritti dei coinquilini». Affossati anche da Grillini, per i Dico firmati Bindi Pollastrini il futuro appare davvero nero. E sempre più intrecciato con l'esito della crisi. Tanto che l'ex dipietrista Di Gregorio, consultato ieri al Quirinale dal presidente Napolitano, ne ha fatto l'ago della bilancia per un suo assai eventuale rientro nei ranghi del centrosinistra: volontà di «cooperare per la stabilità» in cambio di una «variazione di rotta sulla famiglia e sulle coppie di

Senato

Con il «soccorso bianco» si arriverebbe a 163

Al momento la situazione a Palazzo Madama, su 322 senatori, sembra essere la seguente: Unione 157 (101 Ulivo, 27 Prc, 11 Verdi-Pdci, 10 Autonomie, 4 ldv, 3 Udeur, 1 Pdm). Rossi conferma il suo voto; Marini non vota, e Turigliatto si dimetterà. Quindi, 155 voti a cui dovrebbero aggiungersi quelli

di 4 senatori a vita: Scalfaro, Levi Montalcini, Colombo e Ciampi, per un totale di 159. Andreotti e Cossiga sembrano perduti alla causa, Pininfarina forse. Pallaro e il senatore Sergio De Gregorio (ex ldv) hanno detto no al Prodi-bis e si alle larghe intese, mentre Marco Follini, leader dell'Italia di mezzo, chiede una svolta centrista. Lombardo controlla tre voti: sarebbero 163. Ancora troppo pochi

fatto». Il tema, insomma, si insinua sempre di più in questa partita che, grazie ai «puristi» della sinistra radicale, si è spostata tutta al centro, così come il baricentro di un eventuale Prodi-bis o, ancor più, di un governo istituzionale. Al centro «ci sono contatti», confermano importanti dirigenti della Margherita, da Castagnetti a Sorro, «bisogna muoversi, persuadere, fare politica, fare tutto il possi-

bile». Eppure Casini, tra i motivi del suo no a un appoggio a un Prodi bis, cita subito i Dico: «Come si concilia la nostra posizione con quella di questa maggioranza?», si chiede fumando il sigaro nel cortile di Montecitorio. Enzo Carra, teodem della Margherita, un'idea ce l'ha: «Se nelle settimane scorse avessimo avuto un ruolo attivo sui Dico ora saremmo credibili verso i settori cattolici del centro: in-

vece i 60 col loro documento hanno voluto narcotizzare tutto, siamo diventati un partito-Lexotan. E oggi con quale faccia andiamo a chiedere a Follini e all'Udc di unirsi a noi? Ci risponderebbero: «siete state aggrediti voi che eravate dentro, figuriamoci noi...». Carra chiede a Rutelli un colpo d'ala: «Prenda un'iniziativa al centro, si smarchi, se non li cerchiamo noi nuovi voti al centro chi lo

può fare? Purtroppo i 60 hanno portato il partito all'irrelevanza». Dunque la timida primavera dei diritti civili sembra già colpita da una rigida gelata. E anche il Dc Rondini, che pure aveva aperto sui Dico, oggi spiega: «Il governo ha sbagliato a presentare un proprio disegno di legge: ha politicizzato la questione, anzi l'ha militarizzata». E così il probabile tramonto del più moderno e «trasgressivo» dei provvedimenti del governo Prodi contribuisce all'«effetto-macchina del tempo» che si respira in Transatlantico. Dove sembrano di colpo cancellati 15 anni di Seconda Repubblica: con le consultazioni al Quirinale partito per partito, dopo anni in cui leader salivano al Colle per Poli, correnti e sottocorrenti che si riuniscono a crocchi ridendo delle disavventure dei vicini di banco, bipolaristi convinti costretti a dichiarare, arrossendo, di voler raccontare singo-

li senatori dell'opposizione. E ancora: il protagonismo di Andreotti e Cossiga, gli ex Dc che giganteggiano e sorridono, abituati a crisi assai più complesse e assai meno comprensibili per l'opinione pubblica. Come Mastella che ieri si divertiva sul divano di pelle rossa raccontando che in mattinata «mi hanno chiamato dal Senato per dirmi di sbrigarmi che altrimenti si andava sotto». Risate. O De Michelis che ai suoi spiegava: «Ma come fanno a non capire che questo bipolarismo con dentro le ali estreme non funziona? Non siamo mica in Inghilterra! Anche Berlusconi, che pure aveva quella maggioranza che aveva, in cinque anni non è riuscito a fare niente». E allora? Indietro tutta. «C'è chi vuole mettere indietro le lancette dell'orologio e della politica. Noi non lo permetteremo», si sfoga Franco Giordano. Ma forse è tardi.